

UNA OFFICINA MONETARIA ROMANA A GUBBIO ?

Nel 1772 venne edito a Bologna, presso il Della Volpe, il primo tomo di un'opera dedicata all'illustrazione *Della zecca di Gubbio, e delle Gesta dei Conti, e Duchi d'Urbino*, dovuta al prevosto Reposati. L'opera venne completata da un secondo tomo l'anno seguente, e fu ristampata poco più tardi in forma ridotta da Guid'Antonio Zanetti, che la inserì, nel 1775, nel primo tomo della raccolta *Delle zecche d'Italia*, presso il medesimo stampatore. L'interesse principale del Reposati, era quello medioevalistico; non mancavano tuttavia, a guisa di premessa, varie notizie di antichità, su una delle quali vorremmo richiamare l'attenzione. Le notizie di carattere antichistico vennero omesse nell'edizione ridotta del 1775, e ciò ha probabilmente contribuito alla scarsa conoscenza di un utile dato di rinvenimento, offerto dal Reposati nell'edizione integrale.

Quando scriveva il Reposati, la scoperta della zecca di Gubbio preromana era relativamente recente: solo nel 1735 infatti Annibale degli Abati Olivieri, come avvertiva il Reposati stesso, aveva attribuito a tale città le monete con legenda IKVVINI: la scoperta numismatica era stata utile anche per gli epigrafisti, perché aveva consentito, per confronto, la sicura interpretazione di quelle parole delle tavole eugubine che, interpretate in precedenza per giovani, gioventù; ecc., « null'altro significano, che Iguvini, Iguvium . . . da ciò rilevi il cortese lettore, se anche le monete etrusche, disprezzate, per così dire, fin'ora, rechino lume alla storia, e siano perciò degne di conservarsi ».

Della zecca di Gubbio pre-romana, il Reposati riprodusse o citò una mezza dozzina di pezzi, noti in parte da altri autori, e di varie raccolte, come quella Granducale di Firenze, quella Olivieri, quella del professor Giangiolamo Carli, docente a Gubbio, da cui presentò un esemplare trovato nel 1764 a Civitella presso Gubbio, e un altro che dal Carli medesimo era passato all'erudito bolognese Trombelli.

Se tali monete mostravano l'attività della zecca di Gubbio autonoma, un singolo rinvenimento lasciava ritenere che tale attività avesse avuto un seguito, almeno occasionalmente, nei primi tempi del dominio romano. Alla p. 15, il Reposati dava infatti il disegno di una sorta di rametto in bronzo, che recava ancora attaccata ad una delle estremità una moneta con effigie di Giano. Un'altra moneta analoga, chiaramente pertinente allo stesso rametto di bronzo, era stata ritrovata vicino, e anche di questa veniva dato il disegno. Si trattava chiaramente di scarti di lavorazione che, se autentici, attesterebbero, evidentemente, l'esistenza di una offi-

cina monetaria che, con i tipi di Roma, operava presso Gubbio. L'esemplare era stato « trovato nei mesi addietro da un villano nel coltivare la terra in una possessione detta la Palazzola dei Signori Conti Beni, posta nella villa di S. Martino in Colle distante da questa città circa tre miglia. Questo è un getto di metallo formato tra due pietre incavate col disegno, o impronta che vogliamo dire delle monete che si volevano fondere . . . una sola moneta è restata unita col getto, e anche mal formata, e appunto perché non venuta a perfezione, non si sarà curato l'artefice di distaccarlo ». Così il Reposati.

Nel Museo Civico di Bologna, è conservato un reperto, già « raccolta Universitaria », più volte riprodotto, ad es. in *Haebelin Aes Grave*¹, ed esposto anche nell'importante mostra curata nel 1966 dal prof. F. Panvini Rosati², reperto che ebbi occasione, qualche anno fa, di esaminare da vicino grazie alla cortesia della dott. Cristiana Morigi Govi, direttrice del Museo di Bologna, e del Prof. Panvini stesso, allora Docente nello Studio.

L'autenticità di tale reperto, importante esempio di tecnica monetaria antica, non è, ch'io sappia, in discussione. Esso è identico a quello illustrato dal Reposati. Il reperto illustrato dal Reposati, passò, già ai suoi tempi, a Bologna: « con questo pregevole monumento, che era in mie mani, ed ora passata nel museo di S. Salvatore di Bologna, si viene in cognizione, che il Municipio di Gubbio conservava il Gius di battere moneta, come faceva in tempo di sua libertà ». Davanti alla notizia di ritrovamento data dal Reposati, e confermata dalla presenza dell'esemplare nel Museo Civico di Bologna, pare debba tenersi conto della concreta possibilità che effettivamente la zecca autonoma di Gubbio possa aver proseguito la sua attività, non più come zecca, ma come officina dipendente o collegata, anche in età romana.

LUIGI TONDO

¹ Frankfurt 1910, p. 38, tav. 52 n. 39.

² F. PANVINI ROSATI, *La moneta di Roma Repubblicana, Bologna. Museo Civico*, Bologna 1966, p. 35, tav. IV, n. 14. Ricordiamo che presso San Colombano al Lambro, nel Lodigiano, furono ritrovati nel secolo scorso tre assi onciali ancora uniti da resti di fusione. Il reperto, entrato nella raccolta Gallotta, fu edito solo molto tempo dopo, e attribuito a falsari antichi perché replicava, in fusione, tipi abitualmente conati: P. L. Fiorani Gallotta, « Officina insubrica di falsi monetari », *Rivista Italiana di Numismatica*, XXXV, 1922, pp. 197-201. Non ci pare da escludere, che potesse trattarsi piuttosto di una emissione locale, cosa tanto più verisimile in quanto in Insubria, ancor più che in Umbria, l'invio da parte di Roma della quantità di moneta di bronzo necessaria poteva risultare, almeno occasionalmente, operazione complessa, e comunque tale da incidere notevolmente sulle spese dello stato: il quadro delle possibili emissioni locali nei primi tempi della romanizzazione dovrebbe riesaminarsi tenendo conto anche delle spese per la diffusione della moneta e per la diffusione dei lingotti, spese verisimilmente superiori in certi casi, a quelle della coniazione e della fusione; in tale quadro, sarebbero molti gli elementi da considerare, spesso quasi inavvertiti, e ci limitiamo qui a ricordare, trattandosi di reperto proveniente da zona umbra un lingotto edito dall'Haebelin, *cit.*, p. 143, con la legenda « fukes sestinas », che potrebbe contribuire a spiegare l'importanza di un centro, Sestino, poco ricordato dalle fonti, ponendo in qualche modo tale centro in relazione con il problema generale della circolazione del bronzo.